

IN RICORDO DI NATALE BROGI

Quando, in preparazione del primo numero di questo Annuario, ormai diversi anni fa, ci si guardava intorno per raccogliere gli studi più interessanti, venne spontaneo rivolgerci a Natale Brogi, che sapevamo impegnato in più d'una ricerca sulla Valpolicella. Due suoi lavori trovarono infatti subito posto nel primo Annuario: si trattava di una sua riflessione sulla ricerca linguistica che stava conducendo a scuola e dell'intervista a Rostro, ricavata anch'essa da una ricerca scolastica sulla Resistenza veronese, di qualche anno prima. Entrambi i pezzi si rivelarono non solo di estremo interesse per il nostro Annuario (permettendoci di uscire dai troppo stretti confini della storia 'professionale', con tinaugurazione di due filoni molto significativi), ma del tutto liberi dai limiti di solito caratteristici di ricerche d'ambito scolastico, quali ad esempio frammentarietà, superficialità, scarsità di bagaglio documentario.

Infatti una sua precisa scelta metodologica, nel lavoro con i ragazzini era di non rinunciare mai a un elevato tono scientifico, a un'impostazione rigorosa, a una realizzazione accurata, perché se la scuola può e deve produrre cultura, lo deve fare con le carte in regola.

E le due ricerche avevano, ed hanno, numeri da vendere: da una parte si apriva uno spiraglio sulla complessità di motivi, di ideali, di aggregazioni in cui era vissuta la Resistenza veronese, dall'altra si toccava, nell'immediatezza della lingua comune, il rapido tramonto della cultura contadina e nello stesso tempo se ne facevano risaltare le venature nascoste.

Occorre però ricordare che il nostro apprezzamento per il suo lavoro non gli fece forse mai superare qualche perplessità nell'affidare a un Annuario la diffusione di questo tipo di ricerche, che riteneva indirizzate non tanto a un pubblico di addetti ai lavori, ma invece alla stessa gente che aveva contribuito con la propria testimonianza alla raccolta di documentazione. Era convinto che nelle mani di specialisti i suoi lavori perdessero il loro ruolo di riflessione e di carica ideale che dovevano avere.

Mi piace però pensare che i suoi timori fossero vinti, più che da ragioni 'scientifiche', dal rapporto di reciproca stima che c'era fra di noi, quasi che quello che non andava sul piano delle idee potesse trovare la dovuta giustificazione nella logica delle persone, degli uomini.

GIOVANNI VIVIANI